

# Una persona *queer*, atea, femminista e autistica risponde a “Chiave di volta o pietra d’angolo? Una replica a Verlyn Flieger sugli asseriti ‘lati contraddittori’ dell’ego tolkieniano”, di Donald Williams



di Robin A. Reid

Originally published in *Mythlore Volume 40, 2 #14, Spring/Summer 2022* as “*A Queer Atheist Feminist Autist Responds to Donald Williams’s ‘Keystone or Cornerstone? A Rejoinder to Verlyn Flieger on the Alleged “Conflicting Sides” of Tolkien’s Singular Self*”

Traduzione di Paolo Pizzimento



Logo MythCon 51

## Indice

<u>Una persona <i>queer</i>, atea, femminista e autistica risponde a “Chiave di volta o pietra d’angolo? Una replica a Verlyn Flieger sugli asseriti ‘lati contraddittori’ dell’ego tolkieniano”, di Donald Williams</u>	2
<u>Abbreviazioni</u>	23
<u>Opere citate</u>	23
<u>Link</u>	25

## Una persona queer, atea, femminista e autistica risponde a “Chiave di volta o pietra d’angolo? Una replica a Verlyn Flieger sugli asseriti ‘lati contraddittori’ dell’ego tolkieniano”, di Donald Williams

**H**o assistito alla presentazione di Donald Williams al *MythCon 51, A Virtual ‘Halfling’ MythCon*, in cui egli ha risposto al saggio di Verlyn Flieger “*L’arco e la chiave di volta*” successivamente pubblicato su *Mythlore* n. 139. Non avendo avuto l’opportunità di rispondergli nella sessione di domande e risposte, desidero continuare la conversazione qui, sulle pagine di *Mythlore*.

Ho letto il saggio di Flieger non appena è apparso nel 2019 e ho scritto una recensione entusiastica sul mio diario *Dreamwidth*, spiegando perché mi era piaciuto così tanto e come l’avrei utilizzato nell’ultimo corso di laurea su Tolkien che avrei tenuto prima del mio pensionamento (Ithiliana). La mia risposta estesa, qui, descrive i punti di disaccordo tra il saggio di Flieger e la replica di Williams; poi spiega perché concordo con Flieger e non con Williams; e conclude con una panoramica dei contesti accademici e personali che mi hanno spinto a produrre questa risposta, con un epilogo bonus sulle argomentazioni per analogia.

Per iniziare, ecco alcune citazioni che mostrano chiaramente il loro disaccordo:

Gli abbiamo incollato delle etichette; lo abbiamo chiamato medievalista, modernista, post-modernista, monarchico, fascista, misogino, femminista, razzista, equalitario, realista, romantico, ottimista e pessimista; in riferimento sia alla vita sia alle opere è stato variamente caratterizzato come omofobo e come omosociale; la sua narrativa è stata interpretata come boeziana, manichea, agostiniana e aquiniana; gli sono state attribuite le qualifiche di radicale e di conservatore, apologeta cristiano e pagano, cattolico che credeva al paese delle fate, monarchico che esaltava il popolo minuto e *Tory* dalla visione politica incline all’anarchia [...], e ad accrescere la confusione c’è il fatto che tali etichette possono tutte essere calzanti. [...] Devo ammettere che è Tolkien stesso a render facile tutto questo, dal momento che così tante

delle fonti primarie – vale a dire i suoi scritti – sembrano oscillare tra posizioni diametralmente opposte (V. Flieger, “*L’arco e la chiave di volta*”, p. 3 ss.).

Il titolo di Flieger è una forte analogia che si ricollega direttamente alla tesi sull’opera di Tolkien proposta dalla studiosa in due modi: il primo è quello in cui ella rappresenta graficamente la sua tesi a favore di un nuovo modo di concepire l’opera di Tolkien, dato l’attuale stato di accoglienza popolare e di ricerca accademica. Il secondo è quello in cui il suo uso di un termine architettonico riecheggia le rovine monumentali che



Robin A. Reid

costituiscono una parte così importante del paesaggio della Terra di Mezzo. La sua analisi delle lettere, dei saggi, dei racconti di Tolkien e delle scene chiave del *Signore degli Anelli* supporta la tesi secondo cui le interpretazioni contraddittorie del pubblico di Tolkien sono causate, almeno in parte, dalle contraddizioni presenti nella sua opera; che le contraddizioni presenti nella sua opera sono dovute, almeno in parte, ai suoi conflitti personali; e che queste contraddizioni irrisolte sono parte di ciò che conferisce alla sua opera tale potenza<sup>1</sup>.

Williams replica:

Chiave di volta o pietra d'angolo? Forse, se indietreggiamo alla giusta distanza per vedere la Torre nella sua interezza, possiamo scorgerele entrambe. Oscurità e luce, disperazione e speranza, paganesimo e cristianesimo sono invero presentati con una tensione creativa che, precisamente perché in grado di incorporare pienamente il potere di entrambi i lati di tali coppie, guida l'arco della trama in modo tale che esso penetri gli abissi più profondi della realtà. Tolkien come chiave di volta che tiene insieme i due lati dell'arco è una metafora meravigliosa per la quale siamo grati a Verlyn Flieger, ma una migliore comprensione della filosofia cristiana della storia e dell'escatologia biblica sottesa al lavoro di Tolkien può forse consentirci di vedere che è la coerenza, non la contraddizione, tra queste coppie, se guardate in quel contesto più ampio, che permette loro di funzionare in modo così potente. Ci consente, in altre parole, di vedere che la chiave di volta e l'arco che tiene insieme trovano solido fondamento nella pietra d'angolo della visione del mondo di Tolkien. Questo è il motivo per cui, dalla cima di quella Torre, possiamo ancora spingere lo sguardo fino al mare. (D. Williams, "Chiave di volta o pietra d'angolo?", p. 19).

Per contrasto, il titolo e l'analogia di Williams mettono in primo piano dei presupposti da cui dissento e questi ultimi sono una delle ragioni per cui non sono d'accordo con la sua argomentazione. Non condivido né la sua ipotesi che gli esseri umani abbiano un "sé



Verlyn Flieger

<sup>1</sup> Penso valga la pena ricordare che le *Lettere* sono state sottoposte a selezione e curatela, come anche le successive raccolte della narrativa di Tolkien, e che probabilmente negli archivi di famiglia c'è ancora materiale non pubblicato o letto. "Tolkien" (intendo la grande mole della sua opera) è destinato a essere incompleto, nonostante la ricchezza di materiale che Christopher Tolkien ha reso disponibile.

“singolare” né l’affermazione secondo cui la conoscenza dell’escatologia cristiana sia necessaria per interpretare correttamente la narrativa di Tolkien. Una seconda ragione è che il disaccordo di Williams con un filo conduttore secondario dell’argomentazione di Flieger, la contraddizione “cristiano/pagano”, ignora l’argomentazione principale della studiosa che ho riassunto sopra. Il mio disaccordo non sarebbe stato sufficiente, da solo, a ispirare questa risposta. Altri fattori includono il modo in cui la replica di Williams è stata scritta e le mie recenti esperienze con la reazione negativa contro un seminario su *Tolkien e la diversità* da parte di critici che condividono la diffusa convinzione che la religione di Tolkien limiti l’interpretazione del *Legendarium* di Tolkien.

Vorrei innanzitutto concentrarmi su quattro esempi di parole e frasi specifiche che compaiono nel titolo, nell’*abstract* e nel saggio di Williams le quali, a mio avviso, indeboliscono la sua argomentazione. Il primo esempio è una singola parola nel titolo di Williams che viene ripetuta due volte nell’*abstract* ma non compare mai nel saggio: “presunti”.<sup>2</sup> L’*abstract* non è il saggio, ma tendo ad aspettarmi che le parole chiave negli *abstract* vengano ripetute nei titoli e nelle argomentazioni principali dei saggi. L’uso di “presunti” da parte di Williams implica un giudizio negativo sull’argomentazione di Flieger che non condivido né vedo supportato nel suo saggio. Il termine “presunti” compare nell’*abstract* come parte della sua affermazione secondo cui ci sarebbe un “fallimento” da parte di Flieger, da individuare nella sua incapacità di «comprendere [pienamente] la visione del mondo biblica di Tolkien»:<sup>3</sup>

Sfortunatamente, *le presunte contraddizioni*, ad esempio tra la disperazione del saggio su Beowulf e la speranza di *eucatastrofe* [il corsivo è nell’originale] nel saggio *Sulle fiabe*, riflesse dalla luce e dall’oscurità nel *Signore degli Anelli*, sono create dal fallimento [di Flieger] nel comprendere la visione del mondo biblica di Tolkien, nella quale l’impossibilità della salvezza *in questa vita* [il corsivo è nell’originale] non contraddice ma costituisce la cornice logica per la speranza di una redenzione non pienamente realizzata fino alla prossima. Pertanto, la comprensione dell’escatologia biblica di Tolkien dissolve la presunta tensione e ci consente di integrare la chiave di volta di Flieger con la pietra angolare della fede in Iluvatar [*sic*] e la vera speranza della Terra di Mezzo. (D. Williams, “Abstract”, la maggior parte dei corsivi è mia).

A prima vista, le affermazioni di Williams all’interno del saggio sembrano meno provocatorie rispetto al linguaggio del suo *abstract*, poiché non fanno riferimento ad accuse o al “fallimento” di Flieger. Tuttavia, come mostrano le frasi in corsivo nei seguenti estratti dall’introduzione e dalla conclusione di Williams, il giudizio negativo espresso nell’*abstract* è fortemente implicito in punti nodali del saggio. Nel primo

---

<sup>2</sup> Il termine originale “*alleged*” viene qui tradotto “presunti” in quanto questo è il significato ad esso attribuito da Robin Reid, come reso chiaro dal successivo riferimento ad “atti criminali”. Nella traduzione dell’articolo di Williams pubblicata sul sito dell’AIST era stato usato invece il termine “asseriti”, ritenendo il traduttore che le intenzioni di Williams fossero meno “ruvide” di quanto inteso dalla Reid (*Nota del Redattore*).

<sup>3</sup> “Pienamente” appariva nell’*abstract* originale ma non nella versione finale pubblicata citata di seguito.

estratto, Williams sostituisce “fallimento” con una valutazione più misurata della sua “metafora” come una che “colpisce” ma è imperfetta e bisognosa di correzioni<sup>4</sup>.

La metafora colpisce e cattura efficacemente un’analisi che, ritengo, *contiene sufficiente verità, ed è abbastanza vicina all’essere corretta, da far sì che tentare di indirizzarla appena un po’ di più verso la realtà possa produrre una comprensione ancor più profonda* (Williams, “Chiave di volta”, p. 2).

Il saggio di Williams tenta di correggere l’errore di Flieger e di fornire ciò che è necessario per allineare la sua “meravigliosa metafora” e la sua analisi con la «vera [...] giusta [...] realtà»: in particolare, il cristianesimo di Tolkien (e, suppongo, di Williams). La conclusione, dunque, fornisce la correzione di Williams, la pietra angolare che corregge l’argomentazione di Flieger subordinando la sua chiave di volta e il suo arco alla «visione del mondo di Tolkien», il “sé singolare” del titolo di Williams:



Donald T. Williams

Tolkien come chiave di volta che tiene insieme i due lati dell’arco è una metafora meravigliosa per la quale siamo grati a Verlyn Flieger, ma *una migliore comprensione della filosofia della storia cristiana e dell’escatologia biblica* sottesa al lavoro di Tolkien può forse consentirci di vedere che è la coerenza, non la contraddizione, tra queste coppie, se guardate in quel contesto più ampio, che permette loro di funzionare in modo così potente. *Ci consente, in altre parole, di vedere che la chiave di volta e l’arco che tiene insieme trovano solido fondamento nella pietra d’angolo della visione del mondo di Tolkien* (Williams, “Chiave di volta”, p. 19)

Il primato della pietra angolare immaginata da Williams dipende da quella che, a suo parere, costituisce una singolare visione del mondo cristiana, il “contesto più ampio” che egli attribuisce a Tolkien nel tentativo di liquidare le contraddizioni e le tensioni della metafora e dell’argomentazione di Flieger sulla ricezione dell’opera tolkieniana. Alla fine del saggio di Williams, Flieger non è più accusata di “fallire” nel comprendere la visione del mondo di Tolkien. Al contrario, viene prescritta a lei – e, implicitamente, a tutti i lettori che trovano convincente la sua argomentazione (imperfetta) – una «migliore comprensione della filosofia della storia cristiana» (Williams, “Chiave di volta”, p. 19).

<sup>4</sup> In tutto il testo, Williams definisce metafora la figura retorica utilizzata da Flieger e così anche la Torre di Tolkien – che considero un’allegoria – nella sua conclusione; ma esistono notevoli sovrapposizioni tra le figure retoriche comparative. Ho scelto di usare “analogia” in tutto il testo, considerando che entrambi gli studiosi stanno argomentando per analogia, come discuto nell’Epilogo.

L'argomentazione di Williams sembra efficace solo se il suo pubblico principale è costituito da cristiani che ne condividono conoscenza e comprensione. Quanto a me, non solo non condivido la sua ipotesi ma sono anche piuttosto certa che vi sono lettori e fan cristiani che interpretano Tolkien in modo diverso da Williams<sup>5</sup>. Il pubblico principale di Flieger, al contrario, è costituito dagli studiosi di Tolkien (un gruppo che include studiosi accademici, indipendenti e fan e include i cristiani ma non si limita a loro).

Valuto le argomentazioni accademiche su uno spettro da debole a forte a seconda di una varietà di fattori, tra cui la chiarezza di espressione, la quantità e la gestione delle prove tratte dai testi primari nonché la conoscenza e l'impegno con la ricerca pertinente; vale a dire, misurando l'*ethos*, il *pathos* e il *logos* dell'opera. Cerco di evitare di basare la mia valutazione sulla mia posizione soggettiva. Non riesco a immaginare di caratterizzare un'argomentazione analitica, per quanto debole, come "presunta" perché associo un simile termine agli atti criminali. Né la mia valutazione del lavoro accademico dipende dalla valutazione della verità, correttezza o realtà dell'argomentazione, data l'ambiguità di tali termini.

Non ritengo che l'obiettivo della ricerca sia quello di individuare una risposta "giusta" (presumibilmente, ciò che l'"autore" intende?) o di raggiungere una Verità falsamente universale che respinga altre interpretazioni come errate o fallimentari. Sebbene io possa essere e sia in disaccordo con le argomentazioni sul significato o l'importanza di un'opera letteraria o possa trovare un saggio debole per una serie di ragioni pur condividendone l'argomentazione, non riesco a comprendere come si possa descrivere un'argomentazione sull'interpretazione di un testo di fantasia come giusta o sbagliata, sebbene i saggi possano contenere errori di vario tipo o non disporre di prove sufficienti per convincermi della loro argomentazione. Non sono sicura di come un'analogia relativa a un'argomentazione analitica possa «contenere sufficiente verità» anziché apparentemente non contenerne abbastanza o di come, in questo contesto, la "verità" possa essere misurata. La mancanza di sufficiente verità significa forse una bugia? In che modo "piegare la verità" ci avvicina alla "realtà"? Qual è il referente per la prima persona plurale nelle affermazioni di Williams? Il suo saggio non fornisce alcuna risposta a queste domande se non quella del "cristianesimo", che egli presenta come la visione del mondo di Tolkien che dovrebbe risolvere tutte le contraddizioni e i conflitti.

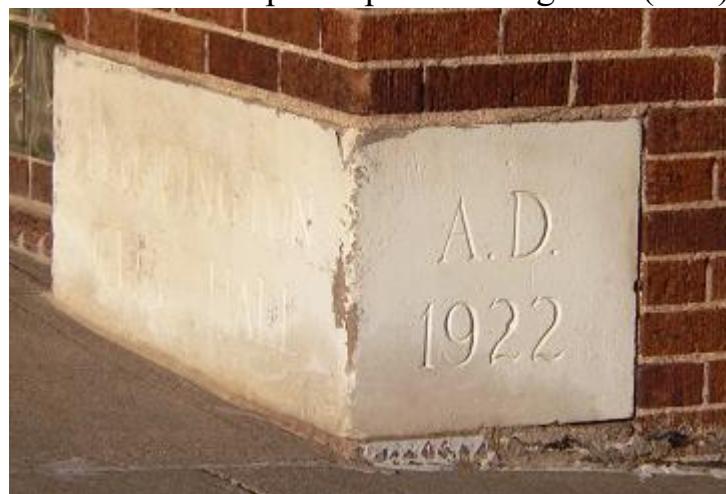
Immagino che una differenza significativa tra Williams e me in quanto lettori di Tolkien e di Flieger sia che viviamo in realtà diverse del nostro Mondo Primario condiviso. Williams è, ne deduco, cristiano, e io atea<sup>6</sup>. Entrambi leggiamo e scriviamo di

<sup>5</sup> Vi sono secolari dibattiti sulle differenze riguardanti le posizioni teologiche dottrinali e politiche delle diverse confessioni, tanto che un osservatore esterno come me potrebbe pensare che il cristianesimo sia, e sia stato per anni, un sistema frammentato e contraddittorio. *Christianity Today* ha citato la *World Christian Encyclopedia*, pubblicata nel 2001, che ha identificato «33.830 confessioni in tutto il mondo; con la quantità di dibattiti e divisioni su teologia e ortodossia da allora, quel numero è indubbiamente più alto». Proprio come esiste un dibattito sulle contraddizioni in Tolkien, così sembra esservene anche sulle divisioni tra le confessioni: «Ma questa miriade di confessioni è un segno di divisione cronica all'interno della chiesa? O è, come alcuni sostengono, il principale esempio di una chiesa che lavora insieme come parti diverse di un unico corpo?» ("Denominations").

<sup>6</sup> Sono più o meno scivolata verso l'ateismo, pur mantenendo la prospettiva animista che *Il Signore degli Anelli* mi aveva ispirato quando avevo dieci anni.

“Tolkien” e “Flieger” attraverso le prospettive delle nostre diverse esperienze<sup>7</sup>. Un’altra differenza tra noi è che, nonostante il mio forte disaccordo con le argomentazioni di Williams, non affermo che la sua interpretazione dell’opera di Tolkien sia oggettivamente sbagliata (o falsa, o irreale). Sono abbastanza sicura che la sua interpretazione sia giusta, vera e reale per lui; sono altrettanto certa che non lo sia per me.

Il mio obiettivo è contestare la falsa universalità della sua affermazione: se Flieger e quanti tra di noi sono convinti della sua argomentazione leggessimo l’opera di Tolkien nel modo giusto, vedremmo ciò che vede Williams. Se Williams avesse dichiarato di non essere d’accordo con l’argomentazione di Flieger sulle contraddizioni del *Legendarium* a causa della sua fede e conoscenza cristiana usando la prima persona singolare (“io”) anziché la prima persona plurale (“noi”), se avesse evitato espressioni come *presunti, vero, corretto e reale*, non avrei avuto alcun desiderio di scrivere questa risposta. Oltre a non essere convinta dal suo utilizzo delle precedenti ricerche di Flieger (in particolare *Schegge di luce*) per contestare l’attuale argomentazione della studiosa, né dalla sua analogia della pietra angolare, non sono convinta dalla sua analogia e dalla sua argomentazione perché l’impressione che ho delle contraddizioni nell’opera di Flieger è che mostrino il processo di qualcuno che ha riletto Tolkien nel corso di decenni, approfondendo le contraddizioni e le complessità del suo *Legendarium*. I lavori successivi di Flieger si basano, senza ripeterle, sulle ricerche precedenti, cosa che non si può sempre dire di tutti gli studiosi. Poiché non vedo Flieger come dotata di un sé singolare/statico più di quanto veda Tolkien come dotato di un sé singolare/statico, non pretendo una semplicistica coerenza nel corso dei decenni del loro lavoro<sup>8</sup>.



L’ultimo aspetto della replica di Williams che indebolisce la sua argomentazione, a mio parere, è la sua incapacità di riconoscere e tanto meno di confrontarsi con quella che considero la tesi principale del saggio di Flieger. Questa argomentazione è sviluppata nei

<sup>7</sup> Ho messo i nomi degli autori tra virgolette per sottolineare che i nomi degli esseri umani che hanno scritto le opere che stiamo leggendo funzionano come sineddochì per le loro pubblicazioni. Conventionalmente, la critica letteraria usa questa figura retorica per riferirsi sia all’opera che alla biografia dell’autore. Come osserva Flieger, ciò può creare confusione: «Ad accrescere la confusione c’è il fatto che tali etichette possono tutte essere calzanti. [...] Qual è esattamente l’obiettivo? È forse l’enorme mole del *corpus di opere*? È l’uomo stesso? E come fare, o persino come riuscire, a vedere la differenza?» (Flieger, “L’arco”, p. 3, i corsivi sono miei). Le argomentazioni sull’”uomo stesso” mi sembrano richiedere un tipo di prova diverso rispetto a quelle sull’”enorme mole di opere” ma i critici non sempre operano distinzioni nette tra le due. Non ho problemi a rispondere alla domanda che Flieger mi pone: in tutto il mio lavoro l’attenzione è rivolta al testo, non all’essere umano, perché l’”autore” è letteralmente morto. Uso la parola “Tolkien” come abbreviazione per la sua opera. Non mi preoccupo delle sue intenzioni nella misura limitata in cui riesco a discernerle. Ho fatto una voluta affermazione sulle intenzioni di Tolkien solo una volta, ed è stato per spiegare che la mia lettura *queer* di Éowyn non dipende dalle intenzioni dichiarate da Tolkien riguardo al suo personaggio (Reid, “Light”).

<sup>8</sup> Con i termini “statico” e “singolare” intendo qualcosa che non mostra alcun cambiamento nel tempo ed è privo di contraddizioni, incertezze e dubbi.

primi undici capoversi, che descrivono la complessa e contraddittoria ricezione ricevuta dall'opera di Tolkien dalla sua prima pubblicazione nel 1954 (sessantacinque anni da quando "L'arco e la chiave di volta" è stato scritto, sessantasette ora). Per "ricezione" intendo l'enorme quantità di commenti di critici, fan e accademici tanto sulla carta stampata quanto su internet. La realtà è che gli studi su Tolkien sono cresciuti immensamente, sia in termini di portata che di varietà, nei primi decenni del XXI secolo<sup>9</sup>. Conflitti e dibattiti simili esistono anche nel fandom tolkieniano ma la presentazione e la pubblicazione di Williams sono inquadrati come studi accademici.

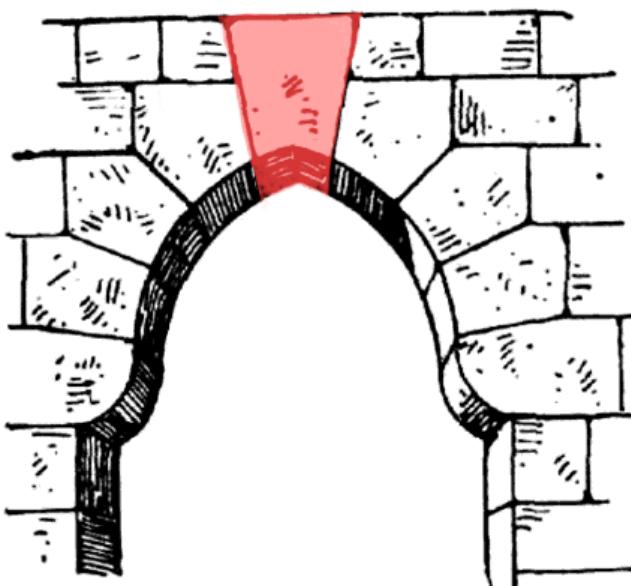
Flieger sostiene che questa ricezione possa essere meglio compresa riconoscendo le contraddizioni presenti nell'opera di Tolkien e concettualizzando che «Tolkien [l'autore] è la chiave di volta del grande arco della sua opera», ovvero «l'elemento che divide e allo stesso tempo colma la divisione» (Flieger, "L'arco", p. 15).

I due lati opposti sono necessari per creare il "grande arco" e questa analogia presenta l'opposizione come essenziale alla struttura piuttosto che come un problema da risolvere. Non vedo in che modo Williams possa confutare il fatto che negli ultimi settant'anni o quasi siano state scritte e pubblicate interpretazioni diverse e contraddittorie dell'opera di Tolkien. Tutto ciò che può fare è ignorare quella parte del saggio di Flieger o dichiarare, esplicitamente o implicitamente, che alcune di quelle interpretazioni contraddittorie (rispetto alla sua argomentazione) sono errate.

Flieger non è l'unica studiosa a sottolineare le complessità della ricezione di Tolkien. Il saggio di Dallas John Baker su Tolkien riassume brevemente questa complessa storia della ricezione, individuando alcune delle stesse contraddizioni notate da Flieger, in particolare il fatto che diversi lettori hanno caratterizzato lo scrittore come sessista/sostenitore del potere delle donne; cristiano/pagano; conservatore/radicale; apertamente razzista/non razzista:

[C]’è ora più di un Tolkien. Come minimo ci sono quattro J.R.R. Tolkien. C’è il Tolkien della storia, la persona reale che visse, scrisse e morì. Poi c’è il soggetto delle numerose biografie basate su quella persona reale. C’è il Tolkien immaginato dalle persone, forse milioni, che hanno apprezzato i suoi romanzi o gli adattamenti

<sup>9</sup> Il *corpus* degli studi su Tolkien è ancora più complesso delle opposte fazioni identificate da Flieger. Sebbene esistano opposizioni, anche gli studiosi "dalla stessa parte" sono spesso in disaccordo. Alcune delle differenze tra studiose femministe dell'opera di Tolkien sono trattate, ad esempio, nel mio saggio bibliografico in *Perilous and Fair* di Croft e Donovan. Presumo anche che ci siano disaccordi tra studiosi cristiani e pagani. Inoltre, sospetto che ci siano interpretazioni da parte di fazioni la cui esistenza non è riconosciuta: ad esempio, fino a un mio recente progetto presentato al seminario *Tolkien e la diversità*, di cui si parla più avanti, nessuno si era mai chiesto come atei e agnostici leggessero Tolkien!



cinematografici. Questo Tolkien è percepito come affine a Gandalf, una sorta di genio magico che ha creato un mondo in cui molti dei suoi fan si sentono più a casa rispetto al mondo reale. Infine, c'è il Tolkien costruito nella ricerca accademica sulla sua scrittura. [...] Questo [quarto] Tolkien è una figura controversa, proprio perché è una figura *del discorso*, una figura che emerge dal testo. I significati del testo o del discorso dipendono dalla posizione soggettiva del lettore [...]. Il testo è aperto all'interpretazione e mutevole e spesso, se non sempre, ambiguo [...]. In altre parole, i testi sono sempre multimodali. (Baker, "Writing Back to Tolkien", p. 125, enfasi nell'originale)

Flieger e Baker riconoscono l'importanza della teoria della ricezione senza applicarne il metodo nel loro lavoro. Baker identifica almeno quattro Tolkien; Flieger ne rileva un numero ancora maggiore: «quando guardiamo Tolkien, è probabile che vediamo noi stessi e troviamo dunque nella sua opera quel che vogliamo vedere. [...] Ognuno ha il suo Tolkien privato, più Tolkien di quanti se ne possano contare» (Flieger, "L'arco", p. 4-7). In un saggio precedente, "But What Did He Really Mean?", Flieger descrive anche *Il Signore degli Anelli* «in tutta la sua ricchezza e la sua trama multivalente, [come] un libro da cui i lettori hanno tratto ciò che volevano e di cui avevano bisogno per sessant'anni e non mostrano segni di volersi fermare» (p. 162, il corsivo è mio)<sup>10</sup>. La teoria della ricezione non dichiara che le interpretazioni cristiane siano errate, a meno che l'esistenza di interpretazioni pagane o atee del *Legendarium* non sia percepita come tale. La misura in cui le interpretazioni contraddittorie che emergono tra i lettori possano essere collegate alle contraddizioni presenti nell'opera di Tolkien è, ovviamente, più aperta al dibattito. Mi piacerebbe vedere più lavori che si avvalgano di quello che potremmo definire un approccio meta-bibliografico che sviluppi quanto fatto finora da Flieger e Baker.

Nella sua replica a Flieger, Williams si concentra sulla contraddizione "apologeta cristiano/pagano", sostenendo che "la visione del mondo di Tolkien" è solidamente fondata sulla sua religione («la filosofia cristiana della storia, l'escatologia biblica», p. 19)<sup>11</sup>. Williams ignora tutte le altre etichette contraddittorie che Flieger sostiene siano state applicate a Tolkien e/o alla sua opera nel corso dei decenni:

- medievalista/modernista/postmodernista;
- realista/fascista;
- misogino/femminista;
- razzista/equalitario;
- realista/romantico;
- ottimista/pessimista;
- omofobo/omosociale;
- radicale/conservatore;

---

<sup>10</sup> Sono d'accordo con la sua affermazione, anche se la estenderei alla totalità del *Legendarium* tolkieniano.

<sup>11</sup> Una debolezza che vedo negli elenchi di interpretazioni opposte proposti da Flieger e Baker è la loro tendenza a una struttura binaria semplicistica, l'uno o l'altro. Dopo aver letto il saggio di Flieger, "But What Did He Really Mean?", ho iniziato a lavorare a un progetto che ha intervistato i lettori atei, agnostici e animisti di Tolkien, per lo più ignorati a causa della loro semplicistica abbreviazione "cristiano/pagano".

- apologeta cristiano/pagano;
- cattolico/credente nel Paese delle Fate;
- monarchico che esaltava il popolo/Tory che propendeva per l'anarchia<sup>12</sup>.

Alcune delle contraddizioni associate, come “misogino/femminista” e “razzista/equalitario”, vengono regolarmente liquidate dagli studiosi di Tolkien come troppo politiche, con ciò intendendo che, secondo loro, i critici attingono a teorie contemporanee create da – e relative a – popolazioni emarginate che non sono rilevanti per quelli che alcuni considerano i temi universali di Tolkien<sup>13</sup>. Tuttavia, la scelta di Williams di ignorare il conflitto insito in “cattolico/credente nel Paese delle Fate”, che segue “apologeta cristiano/pagano” nell’elenco di Flieger, sembra strana. La parola “cattolico” compare cinque volte nel saggio di Williams, sempre in citazioni da Tolkien o Murray; Williams usa “cristiano” e “biblico” nella sua argomentazione. Ho riscontrato uno schema simile in altri studi sul cristianesimo e Tolkien. Data la lunga storia di differenze teologiche e dottrinali tra protestanti e cattolici – una storia che include guerre di religione e pregiudizi anticattolici negli Stati Uniti, dove vivono numerosi studiosi protestanti – ho notato come a volte i *fan* e gli studiosi cristiani seppelliscano il cattolicesimo di Tolkien nel termine più generico di “cristianesimo”. L’attenzione di Williams sulla “visione del mondo” di Tolkien consente a Williams di utilizzare molte delle stesse citazioni di Flieger, pur respingendo le contraddizioni che esamina come risolvibili e “coerenti” dall’interno del cristianesimo<sup>14</sup>.

Il mio accordo con la valutazione di Flieger sulle contraddizioni nella ricerca si basa, in parte, sulla mia ricerca bibliografica e sui miei interessi accademici, che ho discusso nel mio discorso d’onore del 2018 *On the Shoulders of Gi(E)nts: The Joys of Bibliographic Scholarship and Fanzines in Tolkien Studies*. Come ho sottolineato in quel discorso, il risultato della mia ricerca tematica su “Tolkien” nella Bibliografia

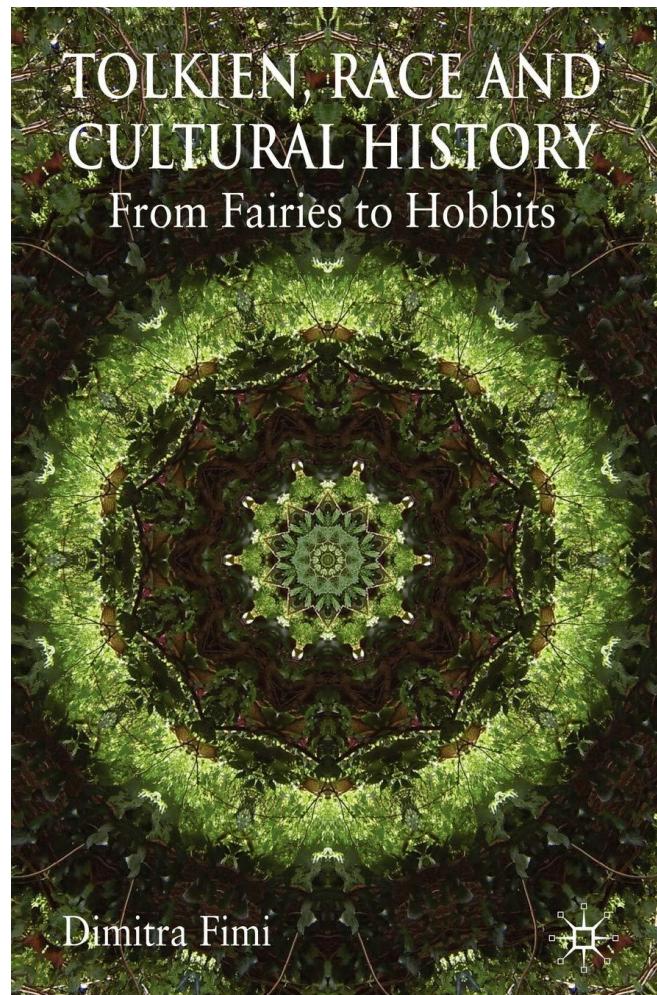
<sup>12</sup> Flieger non cita fonti specifiche per tutti i diversi modi in cui i lettori hanno caratterizzato l’opera di Tolkien e/o l’autore, ma “L’arco e la chiave di volta” è stato scritto per essere presentato durante la sua sessione in qualità di Ospite d’Onore al *MythCon*, un contesto tutt’altro che adatto per recitare lunghi elenchi di citazioni. Uno dei modi in cui ho utilizzato il saggio di Flieger nel mio ultimo corso di laurea su Tolkien è stato come inizio di un’esercitazione semestrale per insegnare agli studenti come utilizzare i *database* in abbonamento per le loro ricerche. Abbiamo preso i termini dall’introduzione di Flieger e abbiamo effettuato ricerche su studi su Tolkien che includessero uno o più termini come descrittori.

<sup>13</sup> Si vedano Drout e Wynne per la loro argomentazione ambivalente sul perché gli studiosi di Tolkien debbano attingere alla “lista della spesa” delle teorie critiche contemporanee (che trattano di “razza, classe e genere” ma ignorano la sessualità) per evitare di essere emarginati in quanto studiosi e per “smentire molte delle diffuse affermazioni di verità dei critici teoricamente incentrati” (122). Uno dei difetti del lavoro che si basa sulla teoria contemporanea individuato da Drout e Wynne è la mancanza di qualsiasi «discussione sul Bene e sul Male» (123). Sue Kim ha notato fino a che punto gli studiosi di Tolkien non abbiano problemi a considerare l’opera di Tolkien nel contesto delle guerre e dell’industrialismo, che sono questioni politiche, mentre mettono da parte altre questioni politiche contemporanee come razza e genere.

<sup>14</sup> La replica di Williams a “L’arco e la chiave di volta” sarebbe più pertinente come risposta all’argomentazione principale contenuta nel saggio di Flieger del 2014, “But What Did He Really Mean?”. Il saggio precedente riguarda specificamente i conflitti tra lettori/studiosi cristiani e pagani. In questo saggio, Flieger mostra fino a che punto cristiani e pagani scelgano le medesime citazioni per sostenere le loro letture opposte, ignorando altre citazioni che contraddicono la loro posizione, sia essa cristiana o pagana. Presenta inoltre ulteriori prove testuali e un impegno più costante con la ricerca secondaria pertinente rispetto alla presentazione successiva. Le prove tratte dalle fonti del saggio precedente includono una discussione più approfondita delle lettere di Tolkien e un’analisi più acuta delle varie bozze di “Sulle fiabe”, che riflettono la sua conoscenza delle revisioni apportate da Tolkien e documentate nel volume da lei co-curato con Anderson. Flieger amplia la sua argomentazione confrontando coppie di opere, *Beowulf* e Sulle Fiabe, le lettere a Murray e a Resnick, *Niggle* e *Fabbro*, concentrandosi sugli aspetti chiave della storia di Frodo e su una descrizione più lunga della lettera di Murray allo studente laureato.

Internazionale della *Modern Language Association* è stato un elenco di «2800 opere, tra cui monografie di singoli autori, raccolte di saggi, articoli sottoposti a revisione paritaria, articoli generali e edizioni. La prima pubblicazione elencata risale al 1952» (“Gi(E)nts”, p. 29). Da quando sono in pensione, non ho più facile accesso ai database degli abbonamenti ma sono certa che il numero di pubblicazioni sia solo aumentato. Per un certo periodo è stato impossibile per una singola persona leggere tutti gli studi pubblicati su Tolkien, anche concentrandosi solo su libri e saggi sottoposti a *peer review*, ed è per questo che la ricerca bibliografica è così importante<sup>15</sup>. Dobbiamo tutti selezionare ciò che possiamo leggere in base ai nostri ambiti di interesse. Tuttavia, bisogna evitare di confondere il nostro specifico ambito di interesse con l'insieme degli studi su Tolkien.

Naturalmente, ci sono prove che vanno oltre la mia esperienza personale. Nella sua Appendice a *Tolkien, Race and Cultural History: From Fairies to Hobbits* (2009), Dimitra Fimi sostiene che gli studi su Tolkien stanno subendo cambiamenti significativi a causa della loro espansione e sottolinea il crescente numero di conferenze, riviste e corsi dedicati che contribuiscono alla complessità e alle contraddizioni nella ricezione dell'opera tolkieniana. Un elenco delle presentazioni tenute tra il 2014 e il 2021 presso l'Area di studi su Tolkien della *Popular Culture Association* da me gestita fornisce un valido esempio della varietà di periodi, discipline e approcci teorici riscontrabili negli studi su Tolkien (“Tolkien Studies Area”). Infine, trovo il saggio di Flieger più forte e persuasivo di quello di Williams perché la sua conclusione, il fulcro del suo saggio, per azzardare un'analogia architettonica tutta mia, invita esplicitamente alla partecipazione e al dialogo tra un gruppo più eterogeneo di lettori, fan e studiosi, sottolineando le contraddizioni presenti in Tolkien stesso e nel suo *Legendarium* e rifiutando la necessità di giudicare le letture come “giuste” o “sbagliate”. Flieger apre uno spazio per i disaccordi e le contraddizioni già esistenti e li convalida come “giusti”. La sua



<sup>15</sup> La ricerca bibliografica include sia bibliografie di pubblicazioni pertinenti sia saggi bibliografici. Le principali bibliografie sugli studi tolkieniani sono quelle di Johnson e West; includono *fanzine* e pubblicazioni accademiche. I saggi bibliografici analizzano le tendenze nella ricerca, a volte con un *focus* ampio ma con limiti al tipo di pubblicazione, altre volte concentrandosi su un argomento o un tema specifico. Si vedano Drout e Wynne per un esempio del primo tipo, e Reid, “History of Scholarship on Female Characters” e “Race in Tolkien Studies”, per esempi del secondo tipo.

conclusione, e il saggio nel suo complesso, invitano me e molti altri ad approfondire gli studi su Tolkien:

Sono queste stesse forze che generano il curioso potere dell'opera di Tolkien, e sono queste stesse forze a creare quell'identico attrito che invita studiosi e critici di Tolkien che dissentono e dibattono a trovare nella sua opera quel che vi vanno cercando. Non dico che abbiano torto: *dico che hanno ragione. Quel che vedono è là, persino quando vedono cose contraddittorie* (Flieger, “L’arco”, p. 15, il corsivo è mio).

Per converso, la conclusione di Williams e il suo intero saggio presentano un'unica interpretazione come corretta, chiudendo ogni spazio di discussione ed escludendo me e, probabilmente, molti altri:

*Ma una migliore comprensione della filosofia cristiana della storia e dell'escatologia biblica sottesa al lavoro di Tolkien può forse consentirci di vedere che è la coerenza, non la contraddizione, tra queste coppie, se guardate in quel contesto più ampio, che permette loro di funzionare in modo così potente* (Williams, “Chiave di volta”, p. 19, il corsivo è mio).

Trovo il saggio di Flieger utile per la mia ricerca perché interpreto il suo lavoro come un'affermazione del tipo: *ecco un modo per concettualizzare Tolkien autore e la sua opera, al fine di superare i conflitti improduttivi nell'interpretazione della sua opera*. Non riesco a considerare il saggio di Williams utile per la mia ricerca perché interpreto il suo lavoro come un'affermazione del tipo: *l'unico modo corretto per interpretare l'opera di Tolkien è studiare la mia religione*.

Da atea, non ho problemi con il fatto che i lettori trovino temi e messaggi cristiani nelle opere di Tolkien e condividano le loro idee con altri lettori, siano essi *fan* o studiosi<sup>16</sup>. Come in qualsiasi sottocampo degli studi tolkieniani, sui temi cristiani esistono lavori validi e lavori deboli. Come atea e come donna *queer*, ho notevoli problemi con la retorica che insiste sul fatto che un particolare sistema di credenze, o teoria, sia l'unica chiave per comprendere l'opera di Tolkien, soprattutto quando tale retorica si accompagna ad affermazioni secondo cui altri approcci debbano essere condannati, spesso nei termini più duri. La richiesta di quella che considero una lettura allegorica dell'opera di Tolkien attraverso la lente del Cristianesimo, che sospetto sia sempre stata presente negli studi tolkieniani, è aumentata negli ultimi anni, forse in risposta alla crescente diversità negli studi su Tolkien e alla maggiore partecipazione sui *social media*. Nella prossima sezione descriverò brevemente la reazione al seminario estivo 2021 della Tolkien Society, *Tolkien e la diversità*, come esempio di ciò che accade quando l'attenzione cristiana richiede la condanna di ciò che è percepito come non cristiano<sup>17</sup>.

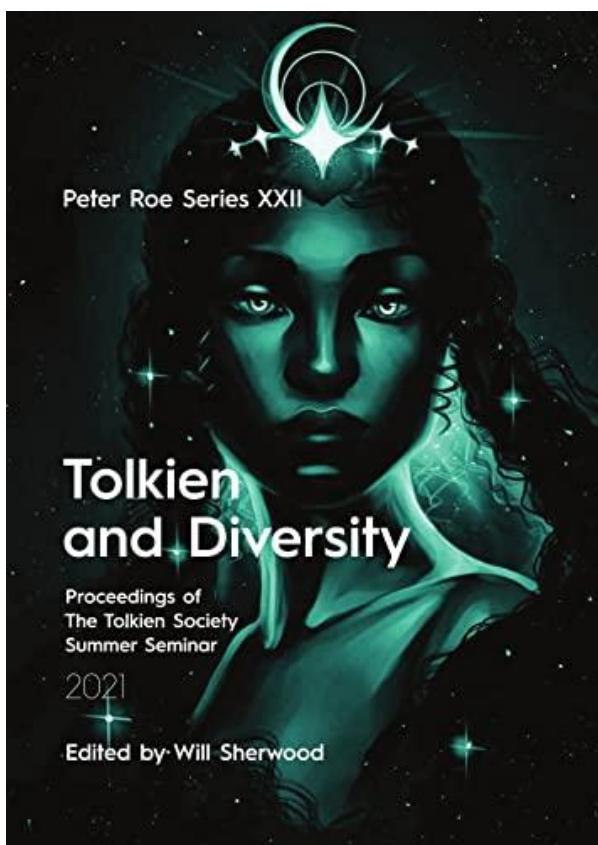
---

<sup>16</sup> Gli studi sul tema “Religione e Tolkien” sono più diversificati rispetto a quelli su “Cristianesimo e Tolkien”. Per alcuni esempi, vedere Eden e Raza.

<sup>17</sup> Vorrei sottolineare che la replica di Donald Williams al saggio di Flieger non condanna mai altre teorie o approcci, sebbene egli tenti di presentare un'analisi cristiana come la vera e corretta lettura di Tolkien.

## IL SEMINARIO SU *TOLKIEN E LA DIVERSITÀ*

La reazione negativa è iniziata dopo che la Tolkien Society ha pubblicato il programma del seminario estivo 2021 su *Tolkien e la diversità*. Il tema dell'evento e alcune presentazioni specifiche sono stati criticati sul gruppo Facebook della società. Tra i critici, c'erano tanto membri della società che membri del gruppo che non ne facevano parte<sup>18</sup>.



Nel giro di pochi giorni, diversi critici di destra hanno preso di mira l'evento, spesso in termini violenti, scrivendo sui siti che consentivano i commenti e spesso spingendosi fino a incitare esplicitamente alla violenza (Abbott, Basham, Birzer, Davison, Dreher, Foust, Huston, Leach, Nolte, O'Neil, Tettenborn e Wright)<sup>19</sup>.

Questa particolare reazione non è un evento isolato: attacchi simili alle teorie utilizzate dai ricercatori di scienze umane e sociali si verificano da decenni nelle “guerre culturali” degli Stati Uniti<sup>20</sup>. Gli attacchi si basano su frasi fatte come “politicamente corretto/marxismo culturale/woke”<sup>21</sup>. Seguono tre estratti da pubblicazioni e *blog* di destra che sostengono che le intenzioni di Tolkien e la sua narrativa sono così radicate nel cattolicesimo che presentare qualsiasi idea sulla sua opera che non sia cattolica significa travisare, odiare o distruggere “Tolkien”. La reazione era rivolta solo ai titoli delle presentazioni e, in alcuni casi, al linguaggio del bando della Società per la presentazione di proposte. Per quanto ne so, nessuno dei critici ha partecipato al seminario per ascoltare le presentazioni<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> Diversi commenti sono stati rimossi dai moderatori del gruppo Facebook. Le informazioni sul seminario online sono disponibili sulla pagina web della Tolkien Society. L'annuncio originale del programma elencava semplicemente titoli e relatori; in seguito sono stati aggiunti gli *abstract*. Dopo la conclusione della conferenza, alcune delle presentazioni registrate sono state caricate sul canale YouTube della Società (*Tolkien Society Summer Seminar 2021* e *Tolkien Society YouTube*). Un tema precedente della conferenza, *Tolkien il Pagano*, a quanto pare ha ricevuto risposte simili sui *social media* della società ma non è stato ripreso da *blog* e riviste *alt-right*.

<sup>19</sup> L'*incipit* del primo articolo apparso, quello di Abbott, indica che le informazioni sul Seminario gli sono state inviate da, suppongo, uno dei critici che hanno protestato su Facebook: «Il lettore che ha inviato questo lo cita come esempio della Prima Legge di O'Sullivan: “Tutte le organizzazioni che non sono effettivamente di destra col tempo diventeranno di sinistra”» (par. 1). Oltre agli attacchi testuali, diversi critici hanno pubblicato dei video su YouTube. Non li ho visualizzati (alcuni durano più di un'ora) e non li ho citati, sebbene possa fornire un elenco di *link* su richiesta. Molti dei *link* agli articoli e ai video mi sono stati inviati da membri della Tolkien Society che monitoravano il materiale per possibili minacce al Seminario, ai relatori e al pubblico. Altri sono stati condivisi dai miei amici di Facebook.

<sup>20</sup> Questi attacchi non sono un fenomeno esclusivo degli Stati Uniti, ma non sono perfettamente al corrente di cosa accade in altri Paesi.

<sup>21</sup> La teoria più recente ad essere sottoposta a questo attacco ideologico è la *Critical Race Theory* (George, Sawchuk).

<sup>22</sup> Un blogger conservatore e cristiano che si definisce “un sostenitore del cattolicesimo di Tolkien” e membro della Tolkien Society, ha scritto una difesa dell’evento della Tolkien Society dopo avervi partecipato (Green Girdle). Riporto di seguito quell’articolo perché Green Girdle non ha preso parte alle reazioni negative.

L’opinione generale è che la Tolkien Society e i presentatori, soprattutto quelli di noi che si occupano di teoria *queer*, odino Tolkien; sposino idee postmoderne o culturalmente marxiste; siano pedofili; pianificino di “cancellare” o riscrivere Tolkien e si siano uniti alle forze dell’Oscuro Signore<sup>23</sup>. I critici proclamano trionfanti che il “fatto” del cattolicesimo di Tolkien è tutto ciò che serve per dimostrare che ci sbagliamo.

Joel Abbott, *Not The Bee*, scrive:

Credo di aver finalmente capito come si sentì Gimli quando scoprì la tomba di Balin e la cruda verità che tutti i suoi parenti erano stati massacrati dai goblin e dal Flagello di Durin.

Dove andrà a parare la Tolkien Society da qui? Hanno già dirottato l’epica saga di eroismo e speranza contro ogni previsione scritta da un devoto cattolico.

Cosa succederà ora? Promuoverà il transumanesimo? Terrà conferenze sul poliamore? Sosterrà la pedofilia? Devono stare attenti, altrimenti cancelleranno l’autore eterosessuale, bianco e cristiano che ha creato il mondo che ora vogliono distruggere.

Nathanael Blake, *The Federalist*:

L’ultimo seminario accademico del gruppo include presentazioni come *Realtà transgender nel Signore degli Anelli*, *Il queer nel Signore degli Anelli di Tolkien* e *Destabilizzare l’amazonormatività cis-etero nelle opere di Tolkien*. Se questi articoli fossero frutto di un onesto lavoro di ricerca, sarebbero pagine bianche. Tolkien era un cattolico devoto e le sue opere riflettevano le sue convinzioni.

Ma come Tolkien sapeva, gli uomini si annoiano e provano facilmente insoddisfazione verso il bene. Quindi questi studiosi si appropriano narcisisticamente della grandezza di Tolkien per servire le ultime mode intellettuali, invece di apprezzarla e confrontarsi con essa onestamente. Che sia solo per impressionare le commissioni di assegnazione o per autentico radicalismo, questi studiosi si avvicinano all’opera di Tolkien come Sauron fece con la Terra di Mezzo: con una brama di dominio.

John C. Wright, *John C. Wright Author*:

L’indagine su tali questioni spetta di diritto alla Sacra congregazione della romana e universale inquisizione, attualmente denominata Congregazione per la dottrina della fede. Qualsiasi punizione, sanzione o tortura prolungata ma sadica e brutalmente disumana è di competenza delle autorità secolari.

---

<sup>23</sup> Come donna *queer* che si occupa di teoria *queer*, in passato sono stata criticata in termini simili in diversi gruppi online dedicati a Tolkien. La mia risposta è stata quella di bloccare i bigotti e di abbandonare i gruppi. Dopo i recenti eventi, ho deciso di fare di più, come scrivere questa risposta. Parlerò della reazione negativa nell’Area Studi Tolkieniani della *Popular Culture Association* del 2022, in un articolo intitolato *J.R.R. Tolkien, Culture Warrior: The Alt-Right Religious Crusade against “Tolkien and Diversity”*.

Nonostante ciò che possa sembrare, questa non è bestemmia.

La bestemmia è qualsiasi rimprovero malizioso o ingiusto rivolto a Dio, qualsiasi accusa maliziosa rivolta contro Dio o la Chiesa allo scopo di disonorare la maestà divina e di alienare l'umanità dall'amore e dalla riverenza di Dio. La bestemmia deve essere resa pubblica, cioè pronunciata in presenza di un'altra persona, per costituire un reato. Il semplice uso di parolacce non è considerato bestemmia.

In Francia, prima della Rivoluzione, era bestemmia anche parlare contro la santa Vergine e i santi, rinnegare la propria fede, parlare empiamente di cose sante e giurare su cose sacre. La Spagna aveva una legge simile che vietava di pronunciare ingiurie contro la Vergine Maria e i santi. Erano tempi sani e pacifici, che non si sarebbero più rivisti.

Finché e a meno che il Professor Tolkien non venga canonizzato, nonostante il sentimento universale e feroce di tutti i sani e saldi Uomini dell'Occidente, tecnicamente non è blasfemia pronunciare ingiurie e diffamazioni contro di lui, nemmeno da parte di mostri grotteschi e orcheschi al servizio dell'Oscuro Signore<sup>24</sup>.

La mia esperienza nel monitorare e leggere le reazioni negative durante le settimane precedenti il seminario *Tolkien e la diversità* (3-4 luglio 2021) e quelle successive alla sua conclusione comporta che, quando è iniziato il *MythCon 51* (31 luglio - 1 agosto 2021), ho trascorso diverse ore quasi ogni giorno per oltre un mese immersa in una retorica che ha strumentalizzato la religione di Tolkien contro i relatori e la Tolkien Society. Sono stata fortunata a non essere presa di mira personalmente dalla maggior parte dei critici, ma i nomi e i titoli di diversi relatori sono apparsi nella maggior parte degli articoli<sup>25</sup>.

La mia presentazione per *Tolkien e la Diversità* verteva su come i fan queer, ate, agnostici e animisti interpretano la sua opera. La presentazione fa parte di un progetto editoriale che si basa su un sondaggio (supervisionato dall'*Institutional Research Board* della mia università) che ho creato per scoprire come i fan ate, agnostici e animisti

<sup>24</sup> Wright si riferisce presumibilmente al tentativo di presentare una petizione al Vaticano per conferire la santità a Tolkien. Per ulteriori informazioni sul tentativo, si veda la raccolta di articoli di Mike Glyer nel fascicolo 770.

<sup>25</sup> Leggendo tutti gli articoli pubblicati, appare chiaro che ci sono molte somiglianze nel linguaggio e nelle argomentazioni, tanto che se riscontrassi lo stesso schema in un gruppo di elaborati studenteschi li sospetterei di plagio! I relatori il cui lavoro è stato segnalato più frequentemente fanno parte di un gruppo di studiosi il cui lavoro è stato accettato da Christopher Vaccaro, Stephen Yandell e me per la nostra antologia di studi queer *We Could Do With a Bit More Queerness in These Parts: Tolkien's Queer Legendarium* (in corso di elaborazione). Oltre al mio elenco di *Opere citate* per questa risposta, una *Bibliografia selezionata* che include le citazioni degli articoli contrari al Seminario è disponibile come supplemento online a questa Nota. Oltre alle informazioni bibliografiche standard per queste fonti, fornisco *link* alle versioni archiviate degli articoli. Mentre la maggior parte degli attacchi ha preso di mira le presentazioni queer, un po' di rabbia è stata risparmiata per il lavoro di due studiosi indiani. Dato il diffuso stereotipo secondo cui gli accademici fanno tutti parte della brigata liberale, radicale e "woke", faccio notare che due degli scrittori che hanno preso parte alla reazione contro la Tolkien Society sono accademici. Uno è Bradley Birzer, storico all'Hillsdale College ("Brad Birzer"). Ha pubblicato una monografia sul cattolicesimo romano di Tolkien e il suo articolo è stato pubblicato sulla National Review. Annuncia l'imminente pubblicazione del suo secondo libro alla fine dell'articolo *The Inklings: Tolkien and the Men of the West*. Il secondo, Andrew Tettenborn, non ha pubblicato alcun articolo su Tolkien. È professore di diritto commerciale a Swansea ("Professor Andrew Tettenborn"). Il suo articolo sul *Tolkien Seminar* è una delle trenta pubblicazioni che ha inserito nella sezione "Artillery Row" di *The Critic* ("Andrew Tettenborn"). La "Bibliografia selezionata" contiene altri articoli che illustrano come l'*alt-right* e i neonazisti utilizzino la cultura popolare – compreso Tolkien, ma non solo – come parte delle loro strategie di reclutamento (Black, Crossley, Makuch e Lamoureaux, Osworth, e Serwer).

leggono Tolkien. La presentazione si è concentrata sul 34% degli intervistati che si sono identificati come asessuali, bisessuali, gay, lesbiche, pansessuali o *queer*. Una delle domande aperte del mio sondaggio si concentra su quello che considero un problema crescente nel *fandom* e negli ambienti accademici: «Una congettura diffusa è che le convinzioni religiose di Tolkien debbano essere prese in considerazione nella lettura e nell'interpretazione della sua opera. Cosa pensi di questa congettura tra lettori e critici quando la incontri?». Chi è interessato al progetto può vedere la registrazione della mia presentazione sul canale YouTube della Society (Reid, “Queer Atheists”). Sono certa che la maggior parte dei *fan* e degli studiosi cristiani dell'opera di Tolkien non siano a conoscenza dell'esistenza di questa retorica polarizzante nelle comunità *online* e in alcuni lavori accademici<sup>26</sup>. In effetti, alcuni degli intervistati nel mio progetto hanno dichiarato di non aver mai sentito nessuno fare tale affermazione; altri, tuttavia, hanno segnalato una serie di spiacevoli scontri online che hanno portato a giudizi negativi sugli individui coinvolti.

Uno dei motivi per cui scrivo questa risposta è per incoraggiare i dirigenti e i membri della *Mythopoeic Society* e di altre organizzazioni che si concentrano sugli studi su Tolkien o gli *Inklings* a prendere coscienza della crescente tossicità di questa retorica e a considerare come potrebbero impegnarsi, come individui o come organizzazioni, a sostenere la libertà di parola e la libertà di esplorare idee in gruppi di *fan*, accademici, e in pubblicazioni. Spero anche che possano trovare il modo di offrire supporto alla Tolkien Society<sup>27</sup>. Un possibile modello per tali sforzi può essere trovato in un recente post sul *blog* di un membro della Tolkien Society che scrive sotto lo pseudonimo di *The Green Girdle*. Questi ha letto gli articoli contro il seminario della Tolkien Society, ha deciso di partecipare all'evento e ha poi scritto una risposta a coloro che lo attaccavano basandosi su semplici titoli di giornale:

Di solito, preferisco recensire un ristorante dopo aver avuto la possibilità di cenarci almeno una volta. Invece, ci sono miriadi di persone che hanno già recensito la prossima serie di Amazon *Il Signore degli Anelli* e, a quanto pare, altrettante che, citando il cattolicesimo di Tolkien come motivo, hanno trovato scandalosi i titoli degli interventi al Seminario della Tolkien Society tenutosi online lo scorso fine settimana. *Quindi, come cristiano, studioso di Tolkien, sostenitore del cattolicesimo di Tolkien e membro della Tolkien Society dal 2015, non potevo perdere l'occasione di vedere più chiaramente la verità dei fatti. [...] Ho apprezzato molto il Seminario, anche quando non ero d'accordo, e voglio assolutamente testimoniare che la Tolkien Society non ha perso la testa, né noi (parlando come membri) abbiamo cambiato significativamente*

<sup>26</sup> In quanto donna *queer*, sono ben consapevole che esistono posizioni contrastanti tra i cristiani e tra le istituzioni cristiane in merito alla parità di diritti per i membri delle minoranze di genere, sentimentali e sessuali, nonché su molte altre questioni sociali contemporanee.

<sup>27</sup> Non ho mai visto una presentazione o letto un saggio di uno studioso che lavori negli ambiti degli studi tolkieniani che conosco, che sostenga che le interpretazioni cristiane del *Legendarium* di Tolkien siano errate o non debbano essere fatte. La mia impressione è che chi di noi lavora con altri approcci critici presti poca, se non nessuna, attenzione agli studi cristiani e raramente si interfacci con essi. Tuttavia, se tali studi esistessero, condannerei tali attacchi agli studiosi o ai lettori cristiani, a patto che non si consideri la mera esistenza di approcci *queer*, femministi, di genere o critici della razza un attacco ai cristiani o al cristianesimo.

idea nei confronti di Tolkien; nessuno dimentica il cattolicesimo di Tolkien [...]. (Il corsivo è mio)

Come studiosa tolkieniana e membro della Tolkien Society, non dimentico il cattolicesimo di Tolkien, così come non dimentico il suo servizio durante la Prima Guerra Mondiale o il suo matrimonio con Edith Bratt. Questi dati biografici semplicemente non hanno alcuna relazione con le domande che mi interessa porre sul *Legendarium* di Tolkien o sul lavoro accademico (e di *fan*) che svolgo, un lavoro che è nato dalla mia ricerca femminista per dieci anni, prima di dedicarmi alla ricerca su Tolkien.

Una delle teorie che apporto alla ricerca su Tolkien, derivante dai miei lavori precedenti, è la teoria della ricezione, l'idea che i lettori interagiscano con ciò che leggono (e vedono) per creare significati plasmati dalle loro esperienze personali, piuttosto che dover cercare il significato oggettivo o corretto che rifletta le intenzioni dei creatori nei testi. A volte, Tolkien sembra sostenere questa teoria, affermando che:

Preferisco di gran lunga la storia, vera o finta, con la sua molteplice applicabilità al pensiero e all'esperienza dei lettori. Credo che molti confondano "applicabilità" con "allegoria"; ma una risiede nella libertà del lettore, l'altra nel predominio deliberato dell'autore (*SDA*, Prefazione alla seconda edizione).

Altre volte, naturalmente, Tolkien rivendica un deciso predominio quale autore, una delle tante contraddizioni presenti nella sua opera intera, persino in uno stesso saggio. Egli era perfettamente in grado di criticare il significato che i lettori vedevano nella sua narrativa o i metodi usati dagli studiosi per scrivere di lui. La sua critica ha plasmato gli studi su Tolkien, sebbene, presumibilmente, molti dei suoi commenti sui critici siano meglio compresi tenendo conto della misura in cui le convenzioni e gli standard della "critica letteraria" stavano cambiando durante la sua vita<sup>28</sup>. Ho assistito a grandi cambiamenti negli studi/critica letteraria nel corso della mia vita, così come Flieger e, forse, Williams. Questi cambiamenti sono probabilmente parte della ragione delle differenze, dei disaccordi e delle contraddizioni degli studi su Tolkien.

La frammentazione è, a mio avviso, inevitabile se si vuole che gli studi su Tolkien continuino a crescere, sebbene non la consideri intrinsecamente negativa. La polarizzazione esiste, ma spero che non sia inevitabile e che alcuni dei suoi aspetti più negativi possano essere elusi, sebbene ammetta che la situazione degli Stati Uniti nel 2021 mi offra poche speranze in un simile esito. Il mio impulso è quello di celebrare, piuttosto che condannare, il potenziale dello stato attuale degli studi tolkieniani, caratterizzato da una crescita frattale e da un caos di opinioni, in parte perché ritengo che tale caos sia legato al processo di canonizzazione della sua opera<sup>29</sup>. Gli studi su Tolkien

<sup>28</sup> Vale la pena leggere il saggio di Sherrylyn Branchaw, che analizza come le idee di Tolkien sulla critica letteraria fossero collegate a ciò che accadeva in quel campo di studi durante la sua vita, per contestualizzare e per argomentare contro l'idea che gli studiosi di Tolkien siano guidati da ciò che si ritiene Tolkien abbia detto sulla critica letteraria.

<sup>29</sup> Utilizzo il termine "canonizzazione" nel senso degli studi letterari, intendendo con questo termine che il *Legendarium*, o parti di esso, dovrebbe far parte del *corpus* di materiale in continua evoluzione che gli studiosi considerano sufficientemente importante da ricercare e insegnare.

non hanno alcun consenso di gruppo sul significato “corretto” del *Legendarium* di Tolkien ma dubito che un simile consenso sia mai esistito, né nel *fandom* né nel mondo accademico<sup>30</sup>.

Vorrei sottolineare un’area di ampio consenso in questo campo di studi: in particolare, l’idea che l’opera di Tolkien e (forse con minor condivisione) gli aspetti associati al fenomeno globale di traduzioni, film, video e creazioni dei *fan* che si sono sviluppati attorno al *Legendarium* di Tolkien meritino di essere insegnati e analizzati. Ho il sospetto che questo tipo di consenso, piuttosto che un accordo su quale “etichetta” si adatti meglio a un autore o alla sua opera, sia più funzionale al processo di canonizzazione. Ciò che non sembra necessario è un accordo accademico unificato sull’autore o sul significato della sua opera. Il processo sembra invece coinvolgere molti lettori che discutono per molti anni, nonché un continuo fermento nello sviluppo di nuove e, sì, controverse, teorie applicate all’opera. Poiché il processo di canonizzazione letteraria richiede molti anni, inevitabilmente richiederà più generazioni di lettori e critici le cui vite ed esperienze li porteranno ad attribuire significati molto diversi a un’opera nel tempo<sup>31</sup>.

Come piccola parte di un gruppo di lettori globale, multinazionale, multigenerazionale, multilingue e multidisciplinare, mi considero immensamente fortunata di aver avuto modo di entrare in contatto con quanti condividono i miei interessi in qualità di relatore al Seminario Estivo della Tolkien Society e al *MythCon* 51. Spero che tutti gli studiosi trovino simili comunità nel mondo in espansione della ricerca che, date le controversie esistenti sull’adattamento di Amazon, è destinato ad aumentare nei prossimi anni. Spero di seguire l’esempio di Flieger e di diventare una guida piuttosto che un custode in questo mondo in espansione.

Qui, giunta quasi alla conclusione di questa risposta, vorrei sottolineare qualcosa che Pippin, uno hobbit spesso trascurato o sottovalutato non solo dagli antagonisti della Terra di Mezzo ma anche, a volte, dai personaggi eroici, dice. Si rivolge a Beregond, che gli chiede se conosca Mithrandir: «So *di* lui da che sono al mondo, si può dire; e di recente ho viaggiato a lungo assieme a lui. Ma c’è tanto da leggere in quel libro e io ne avrò lette sì e no un paio di pagine a dir molto» (*SDA*, V, I, corsivo nell’originale).

C’è molto da leggere nel Libro di Tolkien e non posso affermare di aver visto abbastanza per poter affermare il giusto significato di quel libro, ma solo cosa significhi per me.

---

<sup>30</sup> Durante una splendida visita alla collezione di J.R.R. Tolkien alla Marquette University, ho trascorso del tempo leggendo *fanzine* degli anni Sessanta e Settanta e riscontrandovi il disaccordo tra i *fan* sullo scopo dei gruppi di appassionati di Tolkien e sulla guerra del Vietnam, tra le altre cose. Parte di questa ricerca è dettagliata nel mio intervento *Gi(E)nts*. Essendo stata attiva in un gruppo di *fan* di Star Trek alla fine degli anni Settanta e in una *Amateur Press Association* (APA) durante gli anni Ottanta, ricordo anche diversi punti di disaccordo politico e personale tra i *fan*.

<sup>31</sup> Il saggio bibliografico di Drout e Wynne fornisce una buona panoramica di alcuni dei presupposti e degli atteggiamenti negli studi su Tolkien che, secondo loro, devono cambiare, sottolineando inoltre che gli studi su Tolkien cambieranno con l’arrivo di nuove generazioni di studiosi: «I critici più giovani, privi di coinvolgimenti personali nella politica letteraria dell’inizio e della metà del XX secolo e di ricordi del fanatismo o della mania di Tolkien degli anni Sessanta, sono meno ostili e sembrano disposti ad analizzare Tolkien senza doversi costantemente difendere dall’ombra di ‘Bunny’ Wilson» (p. 117).

## EPILOGO: ARGOMENTI DALLE ANALOGIE

Flieger e Williams presentano l'analogia scelta nei titoli e nelle conclusioni dei loro saggi. Chiamo le loro figure retoriche “analogie”, piuttosto che metafore, sulla base del fatto che quando le figure retoriche sono utilizzate in modo significativo a sostegno di un'argomentazione, anziché come brevi abbellimenti stilistici, la forza delle argomentazioni che ne derivano dipende, in parte, dalle somiglianze tra le due parti dell'analogia. Williams fa riferimento alla “metafora” di Flieger e anch’io considero allegorica la Torre di Tolkien a cui fa riferimento. Tuttavia, ci sono sovrapposizioni tra le diverse categorie di figure retoriche comparative.

Trovo l'analogia di Flieger più forte di quella di Williams perché spiega il significato del termine architettonico che adopera e stabilisce il collegamento tra il termine e ciò a cui lo sta paragonando: le contraddizioni presenti in Tolkien autore e nei suoi scritti, che danno luogo a interpretazioni contrastanti della sua opera tra i lettori, dando origine a quelli che Baker definisce molteplici Tolkien “discorsivi”<sup>32</sup>:

Quel che mantiene al suo posto una chiave di volta non è il cemento ma l'attrito; lo sfregamento dei due lati l'uno contro l'altro che solo grazie a quel che sta nel mezzo evitano la distruzione. È la pressione di forze in contrasto non l'una con l'altra, ma con quel che le mantiene separate: la chiave di volta che tiene insieme l'arco. *Sono queste stesse forze che generano il curioso potere dell'opera di Tolkien, e sono queste stesse forze a creare quell'identico attrito che invita studiosi e critici di Tolkien che dissentono e dibattono a trovare nella sua opera quel che vi vanno cercando* (Flieger, “L'arco”, p. 15, il corsivo è mio).

Contrariamente alla definizione di Flieger, Williams presuppone che il lettore sappia cosa significhi il termine architettonico “pietra angolare”. Esso compare otto volte nel suo saggio: cinque nei titoli, nei sottotitoli e nell'*abstract*, tre nel corpo del testo. Williams introduce il termine con una sola frase: «In quella pila [di mattoni] possiamo forse trovare non solo una chiave di volta, ma anche la pietra d'angolo di una fondazione che potrebbe permetterci di vedere quei mattoni come parti di una Torre dalla quale spingere lo sguardo fino al mare» (Williams, “Chiave di volta”, p. 9). Inoltre, struttura il rapporto tra la chiave di volta di Flieger e la sua pietra angolare come oppositivo, tentando al contempo una sorta di sintesi che può essere raggiunta solo tenendosi «alla giusta distanza»:

Chiave di volta o pietra d'angolo? Forse, se indietreggiamo alla giusta distanza *per vedere la Torre nella sua interezza [...] [potremo] vedere che la chiave di volta e l'arco che tiene insieme trovano solido fondamento nella pietra d'angolo della visione del mondo di Tolkien. Questo è il motivo per cui, dalla cima di quella Torre, possiamo ancora spingere lo sguardo fino al mare* (Williams, “Chiave di volta”, p. 19).

---

<sup>32</sup> Trovo inoltre che il saggio di Flieger sia scritto con uno splendido stile, cosa che ho notato anche in altri suoi studi!

Ho trovato difficile immaginare come sarebbe un arco che trova «solido fondamento nella pietra d'angolo [letterale]», il che mi ha fatto capire che non conoscevo il significato architettonico di “pietra angolare”. Ho cercato online e ho trovato un blog di architettura che forniva non solo una definizione, ma anche una storia e un contesto utili:

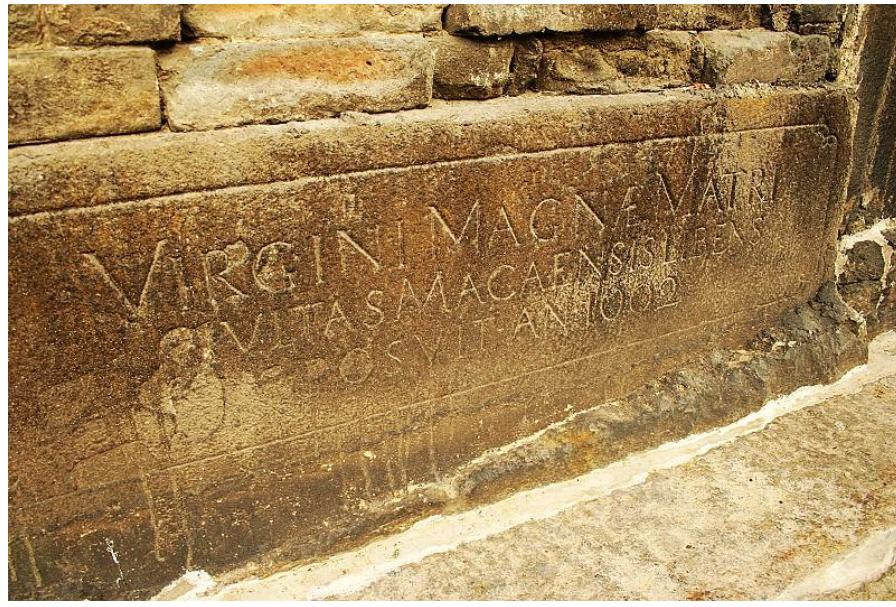
In architettura, una pietra angolare è tradizionalmente *la prima pietra posata per una struttura, a cui fanno riferimento tutte le altre pietre*. Una pietra angolare segna la posizione geografica *orientando un edificio in una direzione specifica*. (“Architectural Cornerstones”, il corsivo è mio).

Sembra che le pietre angolari siano state inventate da coloro che costruivano edifici in pietra e mattoni e che, al momento della posa, eseguivano rituali in cui invocavano la protezione dei loro déi. Il blog continua:

I “depositi di fondazione”, ovvero pietre scavate e riempite con piccoli vasi, resti di animali e altri oggetti simbolici, erano comuni nella costruzione di *templi, palazzi, tombe e fortezze*. *A seconda del tipo di struttura, i depositi venivano collocati agli angoli degli edifici o in punti strategici, come l'ingresso* (il corsivo è mio).

Mi sono resa conto di aver dato per scontato che le pietre angolari fossero sempre collocate all'angolo di un edificio, ma mi sbagliavo! Le pietre angolari possono essere

collocate in diversi altri punti importanti e continuare a essere chiamate “pietre angolari”. La prima pietra collocata ha un significato simbolico indipendentemente da dove si trova, sebbene i significati simbolici cambino nel tempo e tra le culture. L'espressione che più mi risuona è quella che indica la funzione di una pietra angolare: «orient[are] un edificio in



una direzione specifica» in un paesaggio. Le informazioni specialistiche mi hanno permesso di dare un senso all'analogia di Williams, anche se non riesce a convincermi né dell'unità dell'opera di Tolkien né della sua visione del mondo.

Entrambe le analogie servono a centrare l'autore (Tolkien) o un aspetto dell'autore (“le contraddizioni di Tolkien” e “la visione del mondo di Tolkien”) nell'argomentazione. Flieger e Williams presentano le loro interpretazioni opposte, costruendo le proprie Torri. L'analogia di Flieger, a mio parere, funziona in quanto figura retorica perché riesco a vedere chiaramente somiglianze tra il funzionamento di un arco e di una chiave di volta

e il modo in cui le contraddizioni in Tolkien e nella sua opera si relazionano alla ricezione contraddittoria dell'opera. L'analogia di Flieger funziona altrettanto bene, ritengo, al livello generale della sua argomentazione, supportando la sua tesi generale sull'opera e la sua ricezione di Tolkien in quanto composte da forze opposte, "stridenti", che sono tuttavia essenziali per la bellezza e la grazia della struttura finale. L'analogia di Williams, a mio parere, non ha funzionato come figura retorica finché non ho fatto le mie ricerche e imparato il significato del termine in architettura. La sua argomentazione potrebbe funzionare se, come ho notato sopra, egli la limitasse alla sua interpretazione personale dell'opera di Tolkien, supportata non solo dal fatto biografico della religione di Tolkien, ma anche dalla conoscenza e dalla convinzione di Williams stesso se, in effetti, Williams avesse scritto una risposta al lettore piuttosto che una replica analitica distaccata<sup>33</sup>.

Tuttavia, credo che l'analogia della pietra angolare abbia del potenziale se trasformata dal significato di "visione del mondo di Tolkien"/Cristianesimo al significato di visione del mondo di un singolo lettore. Il significato trasformativo della visione del mondo del lettore sta nel fatto che diventa la pietra angolare che orienta l'interpretazione dell'opera di Tolkien da parte di quel particolare lettore, la base della sua Torre personale. Ne deduco che la pietra angolare di Williams sia il Cristianesimo, che egli proietta sul "sé individuale" di Tolkien come se ci fosse un significato univoco di "Cristianesimo" che i due condividono. Sto ancora cercando di capire quale sia la mia pietra angolare, anche se ho la forte sensazione che possa essere cambiata nel corso dei cinquantasei anni trascorsi da quando ho letto per la prima volta *Il Signore degli Anelli*. In alternativa, oltre a cambiare, la mia pietra angolare potrebbe essere stata vuota e riempita di diversi "elementi simbolici" che sono cambiati nel tempo (anche se, spingendo l'analogia più in là di quanto sarebbe saggio, ciò implica che ho dovuto abbattere Torri precedenti per costruirne di nuove!).

Ripensando ai consigli che ho dato ai miei studenti nel corso dei decenni, secondo cui un'opera di ricerca può essere un modello su come scrivere un'opera di ricerca, oltre che una fonte di argomentazioni con cui confrontarsi, mi rendo conto che la mia rielaborazione dell'analogia di Williams sulla pietra angolare è ispirata da due eccellenti saggi di risposta dei lettori negli studi tolkieniani, uno è *Reflections of Thirty Years of Reading The Silmarillion* di Michael D.C. Drout e l'altro è *On Being a 1960s Tolkien Reader* di Martin Barker. La ricerca sulla risposta dei lettori, quando ben fatta come nel caso di Drout e Barker, è efficace perché lo studioso si impegnà in un processo di autoanalisi del proprio processo di lettura e interpretazione, piuttosto che rivendicare un significato oggettivo/distanziato/corretto, o affermare di aver scoperto l'intenzione

<sup>33</sup> La mia ipotetica revisione dell'argomentazione di Williams richiederebbe che il suo saggio rinunciasse all'implicita affermazione di "intenzionalità autoriale", ovvero al metaforico sigillo di approvazione dell'autore sull'argomentazione. Anche se tale revisione venisse effettuata, continuerei a caratterizzare come difetti le sotto-affermazioni sul fallimento di Flieger e il tentativo prescrittivo di Williams di correggere la sua "metafora". La questione dell'intento autoriale, e se quest'ultimo debba essere l'obiettivo della critica letteraria o sia una fallacia, è complessa e non verrà risolta qui. Farò notare che il motivo per cui metto in discussione le affermazioni di intenzionalità è la misura in cui studiosi o *fan* sostengono che la loro affermazione delle intenzioni dell'autore (o le loro citazioni – che, come osserva Flieger ["But What Did He Really Mean?"], sono spesso selezionate ad arte) consente di classificare interpretazioni opposte come "sbagliate" sulla base della percezione che siano in contrasto con le "intenzioni" dell'autore.

dell'autore. Entrambi gli studiosi usano i loro scritti per scoprire quali siano i loro capisaldi e l'orientamento delle Torri che costruiscono basandosi sull'opera di Tolkien. I saggi di Drout e Barker condividono quella che considero una caratteristica delle forti risposte dei lettori, pur concentrandosi su pilastri completamente diversi e costruendo Torri molto diverse. Nessuno dei due afferma, esplicitamente o implicitamente, che ciò che vedono e trovano importante e significativo sia l'intenzione (unica) di Tolkien o che ciò che vedono sia, o debba essere, vero per gli altri. Drout fornisce un'esplicita dichiarazione di non responsabilità, oltre a indicare altre limitazioni alla sua interpretazione per sottolineare che sta discutendo della sua «mitologia personale» (p. 40, 53, 55), della sua Torre o forse del Mare che scopre dalla sua cima. Parti significative del saggio di Barker sfidano le assunzioni troppo facili sulle “comunità interpretative” e presentano una serie di domande che «dovrebbero essere poste sulle comunità interpretative se si vuole davvero che il concetto diventi uno strumento attivo di ricerca, invece di un comodo espediente di etichettatura, che offre una chiusura retorica» (p. 88). Vorrei estendere il suo punto su uno specifico concetto teorico alla necessità per tutti gli studiosi di fare in modo che le loro teorie, i loro metodi, il loro linguaggio critico siano «strumenti attivi per la ricerca, invece di [...] comodi dispositivi di etichettatura, che offrono una chiusura retorica» (p. 88). Sia Drout che Barker hanno dato contributi significativi agli studi tolkieniani in due discipline diverse: studi medievali e linguistica applicata (Drout) e studi sui media e sul pubblico (Barker)<sup>34</sup>. Questi saggi di risposta dei lettori si differenziano dagli altri loro studi che ho apprezzato. Ma mi piace anche osservare i Mari che mi mostrano dalle loro diverse Torri e scoprirne i pilastri portanti.

Per concludere questo Epilogo e questa risposta, penso che i loro saggi, che consiglio vivamente, abbiano il potenziale per fungere da fondamento (un'altra analogia architettonica!) per ulteriori studi sulla ricezione, sia al livello personale di Drout sia al livello più ampio dell'opera di Barker. Gli studi tolkieniani tendono a essere dominati dal modello umanistico di individui che lavorano da soli e che, soprattutto negli studi letterari, tendono a usare il “noi” autoriale quando presentano la loro interpretazione, a volte invocando lettori ipotetici (quelli di Tolkien degli anni Sessanta) piuttosto che chiedersi cosa i lettori reali vedano in Tolkien o considerare cosa potrebbero scoprire su se stessi se incorporassero elementi di risposta dei lettori in un progetto. Questo cambiamento negli studi tolkieniani potrebbe portare alla scoperta di molte altre Torri.

---

<sup>34</sup> Barker ha collaborato con studiosi di tutto il mondo su due progetti globali per raccogliere e analizzare le reazioni del pubblico ai film di Peter Jackson in *The Lord of the Rings Project* e *The World Hobbit Project* (“I Have Seen the Future”).

## Abbreviazioni

SDA: TOLKIEN, J.R.R. (2020), *Il Signore degli Anelli*, Bompiani, Milano.

## Opere citate

- ABBOT, Joel. “The Tolkien Society Goes Full Woke, Bows to The Will Of Sauron in Unbelievable New Summer Seminar.” *Not the Bee*, 10 giugno 2021. <https://notthebee.com/article/the-tolkien-society-goes-full-woke-bows-to-the-will-of-sauron-in-new-summer-seminar>.
- “ANDREW TETTENBORN.” *The Critic*. <https://thecritic.co.uk/author/andrew-tettenborn/>. Ultimo accesso 10 agosto 2021.
- “Architectural Cornerstones: The Meaning, History, and Intent.” *New Studio Architecture*, 3 giugno 2019, <https://www.newstudioarchitecture.com/newstudio-blog/architectural-cornerstones>.
- BAKER, Dallas John, “Writing Back to Tolkien: Gender, Sexuality, and Race in High Fantasy.” *Recovering History Through Fact and Fiction: Forgotten Lives*, edited by Dallas John Baker, Donna Lee Brien, and Nike Sulway, Cambridge Scholars’ Publishing, 2017, pp. 123-43.
- BARKER, Martin. “On Being a 1960s Tolkien Reader.” *From Hobbits to Hollywood: Essays on Peter Jackson’s Lord of the Rings*, edited by Ernest Mathijs and Murray Pomerance, Rodopi, 2006, pp. 81-99.
- . “I Have Seen the Future and It Is Not Here Yet ...; or, On Being Ambitious for Audience Research.” *The Communication Review*, vol. 9, no. 2, 2006, pp. 123-141.
- BIRZER, Bradley J. *J.R.R. Tolkien’s Sanctifying Myth*. Intercollegiate Studies Institute, 2003.
- BLAKE, Nathaniel. “Leftist Ghouls May Desecrate J.R.R. Tolkien, But His Ideas Will Live Forever While Theirs Are Already Dead.” *The Federalist*, 23 giugno 2021, <https://thefederalist.com/2021/06/23/leftist-ghouls-may-desecrate-j-r-r-tolkien-but-his-ideas-will-live-forever-while-theirs-are-already-dead/>.
- “Brad Birzer.” Hillsdale College, <https://www.hillsdale.edu/faculty/bradley-birzer/>, Ultimo accesso 13 agosto 2021.
- BRANCHAW, Sherrylyn. “Contextualizing the Writings of J.R.R. Tolkien on Literary Criticism.” *Journal of Tolkien Research*, vol. 1, iss. 1, article 2, 2014, <https://scholar.valpo.edu/journaloftolkienresearch/vol1/iss1/2/>.
- “Denominations.” *Christianity Today*, <https://www.christianitytoday.com/search/denominations>. Ultimo accesso 13 Aug. 2021.
- DROUT, Michael D.C. “Reflections on Thirty Years of Reading *The Silmarillion*.” *The Silmarillion Thirty Years On*, edited by Allan Turner, Walking Tree, 2007, pp. 33-57.
- DROUT, Michael D.C. and Hilary Wynne. “Tom Shippey’s *J.R.R. Tolkien: Author of the Century* and a Look Back at Tolkien Criticism since 1982.” *Envoi*, vol. 9, no. 2, 2000, pp. 101-134.
- EDEN, Brad, “Tolkien and Buddhist Influences: Thoughts and Perspectives” *Library Faculty Publications*, 2015. [https://scholar.valpo.edu/ccls\\_fac\\_pub/44/](https://scholar.valpo.edu/ccls_fac_pub/44/).
- FIMI, Dimitra. *Tolkien, Race and Cultural History: From Fairies to Hobbits*. Palgrave, 2009.
- FLIEGER, Verlyn. “The Arch and the Keystone.” *Mythlore*, vol. 38, no. 1 (#135), 2019, pp. 7-19.
- . “But What Did He Really Mean?” *Tolkien Studies*, vol. 11, 2014, pp. 149-166.
- FLIEGER, Verlyn, and Douglas A. ANDERSON, eds. *Tolkien On Fairy-stories*. Expanded Edition. HarperCollins, 2014.
- GEORGE, Janel. “A Lesson on Critical Race Theory.” *American Bar Association, Human Rights Magazine*, vol. 26, no. 2, Civil Rights Reimagining Policing. 11 Jan. 2021, <https://www.americanbar.org/groups/crsj/resources/human-rights/archive/lesson-critical-race-theory/>.

- GLYER, Mike. "Tolkien: An Unexpected Sainthood." *File* 770, 25 Oct. 2017, <https://file770.com/tolkien-an-unexpected-sainthood/>.
- Green Girdle. "The Once and Future Queer, Being a Report on Tolkien Society Seminar 2021 (2)." *The Green Girdle*, 5 July, 2021, <https://greengirdle.wordpress.com/%202021/07/05/%20the-once-and-future-queer-being-a-report-on-tolkien-society-seminar-2021-2/>.
- Ithiliana. "'The Arch and the Keystone' by Verlyn Flieger (recommendation!)." *Dreamwidth*. 30 Aug. 2020, <https://ithiliana.dreamwidth.org/1867320.html>.
- JOHNSON, Judith A. *J.R.R. Tolkien: Six Decades of Criticism*. Greenwood, 1986.
- KIM, Sue. "Beyond Black and White: Race and Postmodernism in *The Lord of the Rings* Film." *Modern Fiction Studies*, vol. 50, no. 4, 2004, pp. 875-907.
- Lord of the Rings Project Database*. Aberystwyth University. 25 Jun 2008, <https://research.aber.ac.uk/en/datasets/lord-of-the-rings-world-audience-database/>.
- RAZA, Sultana. "Projecting Indian Myths, Culture and History onto Tolkien's Worlds," Tolkien Society Summer 2021 Seminar, "Tolkien and Diversity," 27 July, 2021. [www.youtube.com/watch?v=PqGPRJIMJhs](http://www.youtube.com/watch?v=PqGPRJIMJhs).
- REID, Robin Anne. *The Encyclopedia of Women in Science Fiction and Fantasy*, Greenwood, 2008.
- . "The History of Scholarship on Female Characters in J.R.R. Tolkien's Legendarium; A Feminist Bibliography." *Perilous and Fair: Women in the Works and Life of J.R.R. Tolkien*, edited by Janet Brennan Croft and Leslie Donovan, Mythopoeic Press, 2015, pp. 13-40.
- . "Light (noun, 1) or Light (adjective, 14b)?: Female Bodies and Femininities in Tolkien's *The Lord of the Rings*." *The Body in Tolkien's Legendarium: Essays on Middle-earth Corporeality*, edited by Christopher T. Vaccaro, McFarland, 2013, pp. 98-118.
- . "On the Shoulders of Gi(E)nts: The Joys of Bibliographic Scholarship and Fanzines in Tolkien Studies," *Mythlore*, vol. 37, no. 2 (#134), 2019, pp. 23-38.
- . "Queer Atheists, Agnostics, and Animists, Oh, My!" Tolkien Society Summer 2021 Seminar, "Tolkien and Diversity," 27 July, 2021. [www.youtube.com/watch?v=CF7kbPPPkUc](http://www.youtube.com/watch?v=CF7kbPPPkUc).
- . "Race in Tolkien Studies: A Bibliographic Essay." *Tolkien and Alterity*, edited by Christopher Vaccaro and Yvette Kisor, Palgrave, 2017, pp. 33-74.
- . "Tolkien Studies Area: The Tenth Anniversary!" *Tolkien on the Web*. 11 June 2021, <https://tolkien-on-the-web.dreamwidth.org/3802.html>.
- SAWCHUCK, Stephen. "What is Critical Race Theory, and Why is it Under Attack?" *Education Week*, 18 May 2021, <https://www.edweek.org/leadership/what-is-critical-race-theory-and-why-is-it-under-attack/2021/05>.
- SdA, J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*, trad. di Ottavio Fatica, Bompiani, 2020.
- TETTENBORN, Andrew. "Professor Andrew Tettenborn." Swansea University. <https://www.swansea.ac.uk/staff/a.m.tettenborn/>. Accessed 9 Aug. 2021.
- "Tolkien Society Summer Seminar 2021." *Tolkien Society*, <https://www.tolkiensociety.org/events/tolkien-society-summer-seminar/>. Accessed 13 Aug. 2021.
- The Tolkien Society. YouTube. [www.youtube.com/c/TolkienSociety](http://www.youtube.com/c/TolkienSociety).
- WEST, Richard. *Tolkien Criticism: An Annotated Checklist*, Kent State UP, 1970.
- . *Tolkien Criticism: An Annotated Checklist*. Rev edition, Kent State UP, 1981.
- . "A Tolkien Checklist: Selected Criticism 1981-2004." *Modern Fiction Studies*, vol. 50, no. 4, 2004, pp. 1015-1028.
- WILLIAMS, Donald. "Keystone or Cornerstone?: A Rejoinder to Verlyn Flieger on the Alleged 'Conflicting Sides' of Tolkien's Singular Self." *Mythlore*, vol. 40, no. 1 (#139), 2021, pp. 209-225.
- . "Keystone or Cornerstone?: A Rejoinder to Verlyn Flieger on the Alleged 'Conflicting Sides' of Tolkien's Singular Self [Abstract]." <https://dc.swosu.edu/mythcon/mc51/>.
- The World Hobbit Project Database*. Aberystwyth University. 18 Oct. 2017, <https://research.aber.ac.uk/en/datasets/the-world-hobbit-project-database/>.
- WRIGHT, John C. "Tolkien and Diversity." *John C. Wright Author*, 12 June 2021. [www.scifiwright.com/2021/06/tolkien-and-diversity/](http://www.scifiwright.com/2021/06/tolkien-and-diversity/)

ROBIN ANNE REID, Ph.D., è andata in pensione come professoressa del Dipartimento di Letteratura e Lingue della Texas A&M University di Commerce, Texas, nel maggio 2020. Ha rifiutato di presentare domanda per lo *status* di emerita a causa del suo profondo disprezzo per lo sfruttamento aziendale di docenti, personale e studenti che caratterizza l'attuale sistema di istruzione superiore. Si sta godendo la pensione come studiosa indipendente mentre ricopre il ruolo di Responsabile dell'Area Studi Tolkieniani della *Popular Culture Association* e si dedica alla scrittura. I progetti in corso includono uno studio sulla ricezione dei lettori atei, agnostici e animisti del *Legendarium* di Tolkien; un'antologia (co-curata con Christopher Vaccaro e Stephen Yandell), intitolata «*We Could Do With a Bit More Queerness in These Parts*»: *Tolkien's Queer Legendarium*; una seconda antologia, *Race, Racisms, and Racists: Essays on J.R.R. Tolkien's Legendarium, Adaptations, and Readers* sotto contratto con McFarland e un saggio sul suo amore per Joanna Russ e J.R.R. Tolkien e sui suoi punti fermi.

## Link

Saggio originale su *Mythlore* (2022): <https://dc.swosu.edu/mythlore/vol40/iss2/14/>